



Gli allevamenti intensivi

a cura di Elena Quilichini

Indice analitico:

1. Introduzione	pg. 2
	pg. 2
2. Fonti giuridiche	
3. Scritti relativi al tema	pg. 2
4. Aspetti particolari	pg. 4
4.1 Animal advocacy e consumo di carne a confronto	pg. 4
4.2 Allevamenti intensivi: classificazione e distribuzione territoriale	pg. 7
4.3 Risvolti ambientali	pg. 11
4.4 Difesa del benessere animale e ambientale nella Provincia di Padova	pg. 14

1. Introduzione

Il presente elaborato mira ad analizzare la tematica dell'allevamento intensivo, attività distruttiva per il nostro pianeta Terra e per il benessere fisico e psicologico dell'animale.

La nostra società è caratterizzata da una strutturale contraddizione: da un lato, l'emergere della sensibilità verso il mondo animale e, dall'altro, dall'aumento dei consumi di carne animale. Il frenetico acquisto di carne ha contribuito ad aumentare le strutture intensive, volte esclusivamente alla massimizzazione del profitto.

Tuttavia, ciò che ne consegue sono forti ripercussioni sotto il profilo ambientale: gli allevamenti intensivi provocano molteplici danni all'ambiente circostante in termini di consumo di suolo, acqua, aria ed energia.

Evidentemente, è giunta l'ora di analizzare il cambiamento climatico e il futuro del nostro pianeta Terra sotto il profilo delle nostre scelte alimentari.

2. Fonti giuridiche

- Direttiva 1986/609/CEE sul benessere degli animali negli allevamenti
- Direttiva 1986/609/CEE del 19 luglio 1986 che stabilisce le norme minime per la protezione delle galline ovaiole.
- Direttiva 2002/4/CE del 30 gennaio 2002 relativa alla registrazione degli stabilimenti di allevamento delle galline ovaiole.
- Direttiva 2008/120/CE del 18 dicembre 2008 che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini.

3. Scritti relativi al tema

- Castiglione Silvana e Vallauri Lombardi Luigi, *Trattato di biodiritto. La questione animale*, Giuffrè Editore, Milano, 2012.
- C. Modonesi, *Biodiversità e beni comuni*, Jaka Book, Milano, 2009, pagina 135.
- EssereAnimali, *2010-2019 Dieci anni di zootecnia in Italia*, 2019.
- European Environment Agency, *The State of Biological Diversity in the European Union, Stakeholders' Conference Biodiversity and the EU – Sustaining Life, Sustaining Livelihoods*, Irlanda, 25-27 Maggio 2004.
- FAO, *Livestock's Long Shadow: Environmental Issues and Options*, Roma, 2006.
- Santoloci Maurizio e Campanaro Carla, "Tutela giuridica degli animali. Aspetti sostanziali e procedurali", *Diritto all'Ambiente – Edizioni*, Roma, 2008.
- Special Eurobarometer 442, *Attitudes of Europeans towards Animal Welfare. Survey requested by the European Commission, Directorate-General for Health and Food*

Safety and co-ordinated by the Directorate-General for Communication, Dicembre 2015.

Sitografia:

- Associazione Nazionale Industria e Commercio Carni e Bestiame, *Vacche da latte: tutto quello che c'è da sapere quando non producono più latte*, ultimo accesso 11 gennaio 2022, https://www.assocarni.it/archivio3_comunicati-ed-eventi_0_310_173.html
- De Benedectis Carla, *Allevamento intensivo: tra le prime cause del riscaldamento globale*, Informasalus.it L'indipendenza del sapere, ultimo accesso 23 gennaio 2022, <https://www.informasalus.it/it/articoli/allevamenti-intensivi-riscaldamento-globale.php>
- Il Mattino di Padova, *Allevatore di galline assolto*, https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2006/11/08/MP6PO_MP602.ht
- Il Mattino di Padova, *Un milione di galline il Tar respinge il ricorso*, <https://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2021/10/13/news/un-milione-di-galline-il-tar-respinge-il-ricorso-1.40807084>
- Nappini Martina e Kamenova Vanessa, *L'insostenibilità degli allevamenti intensivi*, Il Dialogo, ultimo aggiornamento 13 gennaio 2022, <https://isnca.org/it/deforestazione-in-amazzonia-cause-effetti-fatti-e-come-fermarla/>
- Padova oggi, Comitato Popolare *Lasciateci respirare*, ricorso al Tar contro ampliamento allevamento di Lozzo Atestino, <https://www.padovaoggi.it/politica/comitato-popolare-lasciateci-respirare-ricorso-tar-contro-ampliamento-allevamento-lozzo-atestino-padova-29-dicembre-2021.html>
- Zanforlin Melania, *Land use: sfruttamento del suolo e abitudini alimentari*, Animal Media Library, ultimo accesso 23 gennaio 2022, <https://www.animalmedialibrary.it/land-use-sfruttamento-del-suolo-e-abitudini-alimentari/>

Filmologia:

- Cowspiracy - Il segreto della sostenibilità ambientale, Kip Andersen e Keegan Kuhn, 2014

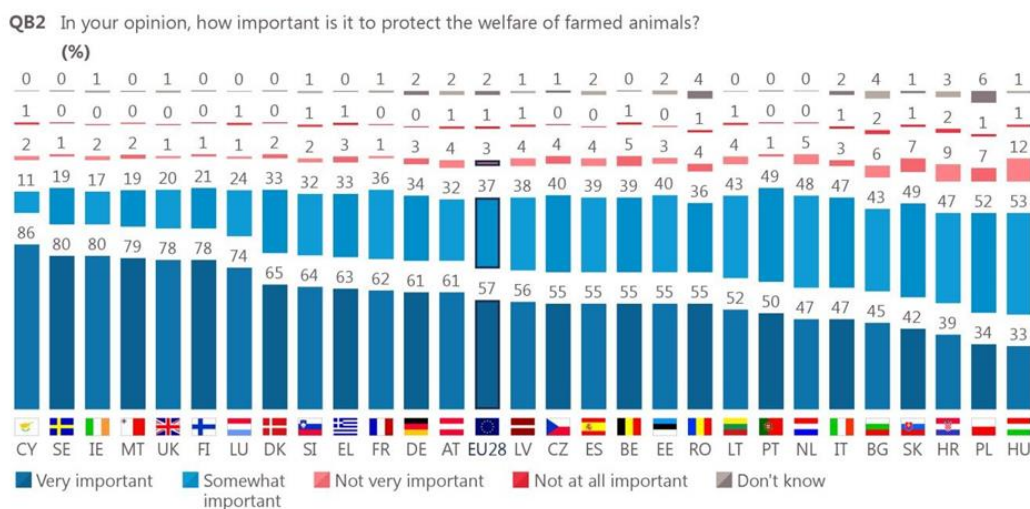
4. Aspetti particolari

4.1 Animal advocacy e consumo di carne a confronto

Negli ultimi decenni la questione animale, in tutte le sue sfaccettature, è diventata progressivamente una tematica dominante nell'opinione pubblica. Emerge una particolare attenzione verso il mondo animale e i suoi bisogni.

A conferma di ciò, l'analisi dei dati dello *Special Eurobarometer 442*¹, elaborati dalla Commissione europea nel 2015, fa emergere un condiviso atteggiamento dei cittadini europei nei confronti del benessere animale. Il 94% degli intervistati ritiene che sia importante proteggere gli animali e il loro benessere e l'82% di essi considera non sufficiente l'attuale protezione. Riportiamo ora i risultati (Tab. 1), divisi per Stato membro, ottenuti dal sondaggio effettuato su un campione di intervistati (numero 27.672) in relazione alla domanda "In your opinion, how important is it to protect the welfare of farmed animals?".

Tab 1. – QB2 In your opinion, how important is it to protect the welfare of farmed animals? (%)



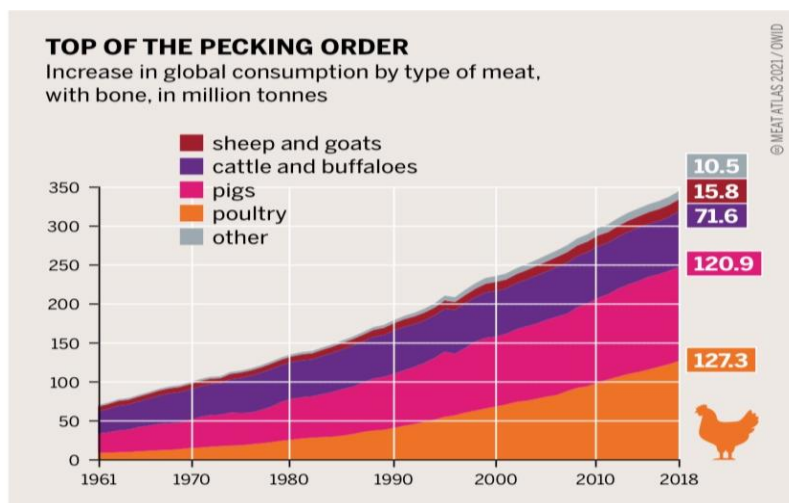
Fonte: Special Eurobarometer 442, pagina 10

Tuttavia, l'analisi appena illustrata si scontra fortemente con le attuali tendenze globali, caratterizzate da fenomeni quali la crescita della popolazione mondiale e l'espandersi della logica capitalista neoliberista.

¹ *Special Eurobarometer 442, Attitudes of Europeans towards Animal Welfare*. Survey requested by the European Commission, Directorate-General for Health and Food Safety and co-ordinated by the Directorate-General for Communication, Dicembre 2015.

L'analisi del 2021 *Atlas Meat*², condotta congiuntamente dalle associazioni ambientaliste Heinrich Böll Stiftung, Friends of the Earth Europe e Friends of the Earth Germany, rilevano che la produzione mondiale di carne è in costante aumento (Tab. 2).

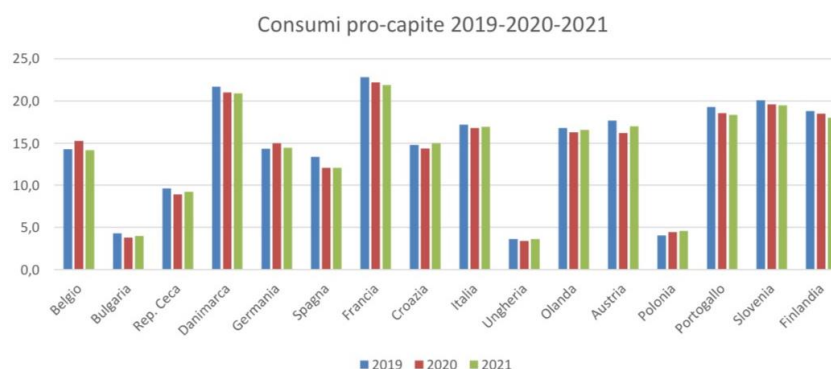
Tab. 2 – Increase in global consumption by type of meat, with bone, in million tonnes



Fonte: Atlas Meat, Facts and Figures about the animal we eat, 2021, pagina 13

La sua produzione è aumentata più di cinque volte in mezzo secolo: registra 45 milioni di tonnellate nel 1950 e 233 milioni di tonnellate nel 2000. A livello europeo, nel 2021 si è consumata una media di 226,4 grammi di carne pro capite al giorno, l'equivalente di 80 kilogrammi l'anno a persona (Tab. 3).

Tab. 3 – Consumi pro-capite 2019-2020-2021



Fonte: Elaborazione ASSOCARNI su dati Commissione Europea

² Atlas Meat, Facts and Figures about the animal we eat, 2021, www.ue.boell.org/meatatlas - www.friendsoftheearth.eu/meatatlas-2021

Parimenti, anche a livello nazionale esistono aumenti esponenziali che esprimono la costante domanda di carne (Tab. 4). Nel 2009, ad esempio, i consumi delle famiglie italiane hanno raggiunto oltre i 64 miliardi di euro per l'acquisto di prodotti alimentari di origine animale ³ corrispondenti al 45,5% della categoria complessiva dei consumi in alimentari e bevande (22,2% per quanto riguarda il solo indicatore della carne).

Tab. 4 – Spesa per consumi finali delle famiglie per voce di spesa e durata (generi alimentari: carne), milioni di euro a prezzi correnti dal 1992 al 2010.

Periodo	Milioni di euro
1992	23 423.7
1993	23 610.2
1994	23 883.9
1995	24 389.8
1996	24 504.4
1997	24 386.7
1998	24 397.5
1999	24 350.2
2000	25 546.6
2001	26 302.0
2002	27 015.1
2003	27 864.9
2004	28 629.6
2005	28 629.6
2006	29 476.0
2007	31 192.4
2008	31 953.1
2009	32 493.4
2010	32 397.7

Fonte: ISTAT, Conti e aggregati economici nazionali e annuali

Alcuni studi però trapelano un ritmo di crescita leggermente in calo. L'Associazione Nazionale Industria e Commercio Carni e Bestiame ⁴ redige periodicamente degli studi sulla produzione e sul consumo degli animali da alimentazione.

In merito alla produzione europea, è possibile analizzare i seguenti dati che mostrano un leggero calo nella produzione, soprattutto nel periodo 2019 – 2020 – 2021:

³ Nelle voci indicate dall'ISTAT sono stati presi in considerazione carne (32 493 4 milioni di euro) – pesce (9 805 8 milioni di euro) – latte, formaggi e uova (18 226 0 milioni di euro) – oli e grassi (6 016 0 milioni di euro).

⁴ ASSOCARNI, Associazione Nazionale Industria e Commercio Carni e Bestiame, *Europa: produzione carni bovine (2019-2020-2021)*, 20 ottobre 2021, https://www.assocarni.it/pagina173_per-la-stampa.html

rispettivamente la produzione ammonta a 6.908 tonnellate, 6.822 tonnellate (- 1,24%) e 6.674 tonnellate (- 2,17%). Anche a livello nazionale è evidente tale situazione, raggiungendo un calo di 6,09% nel periodo 2019 (779,8 tonnellate) – 2020 (732,3 tonnellate).

Nonostante questa leggera variazione, si stima che la quantità continuerà ad aumentare globalmente: raggiungerà un aumento del 13% nel 2028, ovvero di altri 40 milioni di tonnellate secondo l'OCSE.

In una prospettiva più lontana, la FAO in *Livestock's long shadow*⁵ ipotizza il raggiungimento di 465 milioni di tonnellate mondiali entro il 2050, considerando il possibile raggiungimento di 9,6 miliardi di abitanti.

È indubbio quindi che la modernità, se da un lato ha posto in luce la necessità di difendere gli animali, dall'altra ha comportato il crescente ricorso alle pratiche degli allevamenti intensivi.

4.2 Allevamenti intensivi: tipologie e distribuzione territoriale

Questo frenetico consumismo globale ha trovato una soluzione efficiente nell'allevamento intensivo o industrializzato. Esso, infatti, risponde adeguatamente alla logica capitalista neoliberista, ovvero quella che desidera ottenere la massimizzazione della quantità prodotta al minor costo possibile, riducendo gli spazi necessari per la sua produzione. In sostanza, l'allevamento intensivo rende possibile un alto rendimento economico grazie all'alta meccanizzazione dei processi. Ciò, in realtà, avviene anche attraverso l'utilizzo di mangimi chimici, antibiotici⁶ e ormoni della crescita (*Recombinant Bovine Growth Hormone – rBHG*): il profitto aumenta in modo spropositato poiché più velocemente crescerà l'animale, prima potrà essere destinato al macello e, di conseguenza, trasformarsi in un guadagno.

L'allevamento intensivo su larga scala è quindi caratterizzato da un'altissima densità, dall'assenza o scarsità di luce naturale, dalla mancanza di movimento e dall'impossibilità per gli animali di esprimere i comportamenti naturali. Ciò che ne consegue è una sofferenza psicologica molto elevata per il singolo animale.

In contrapposizione alla categoria industriale, rilevano due categorie di allevamento: quello all'aperto e quello biologico. Il primo prevede la possibilità per gli animali di vivere

⁵ FAO, *Livestock's Long Shadow: Environmental Issues and Options*, Roma, 2006.

⁶ Al fine di produrre 1 kilogrammo di carne sono impiegati mediamente 100 milligrammi di antibiotico.

all'aperto e, di conseguenza, in condizioni più naturali e rispettose del loro benessere. Il secondo, invece, è caratterizzato dai principi dell'agricoltura BIO, impiegando pratiche rispettose dell'ambiente, della biodiversità e della salvaguardia delle risorse naturali.

A questo punto sorge una domanda spontanea: come possiamo riconoscere la tipologia di allevamento di provenienza?

Secondo i dettami dell'Unione europea, l'indicazione di questo aspetto tramite etichettatura può essere volontaria o obbligatoria; tuttavia, per la maggior parte delle specie animali, non esiste alcuna regolamentazione in tal senso. Per i suini, le vacche, i bovini e i conigli, ad esempio, non è prevista alcuna etichettatura né obbligatoria né volontaria. Per i polli, invece, è volontaria.

L'etichettatura secondo il metodo di allevamento è di fatto obbligatoria a livello europeo dal 2004 solamente per le uova tramite il Regolamento (CE) n.1515/2004⁷. In esso troviamo le modalità di lettura dell'etichettatura presenti nelle uova: il primo numero identifica la tipologia di allevamento:

0. Uova da allevamento all'aperto biologiche
1. Uova da allevamento all'aperto
2. Uova da allevamento a terra
3. Uova da allevamento in gabbie

Il secondo indica lo Stato di produzione (es. "IT"); il terzo identifica il codice ISTAT del Comune di produzione; il quarto indica il codice ISTAT della Provincia di produzione ed infine il quinto ne indica il codice che rimanda al nome e al luogo dell'allevamento in cui la gallina ha depositato l'uovo.

A livello quantitativo, in Italia sono attualmente presenti circa 150 mila allevamenti intensivi, con una presenza complessiva di 6 milioni di animali al loro interno.

Secondo i dati del Sistema Informativo Veterinario, aggiornati a marzo 2022, essi sono così distribuiti secondo quanto riportato di seguito (Tab. 5) (Tab. 6).

⁷ REGOLAMENTO (CE) N. 1515/2004 DELLA COMMISSIONE del 26 agosto 2004 che modifica il regolamento (CE) n. 2295/2003 recante modalità d'applicazione del regolamento (CEE) n. 1907/90 del Consiglio relativo a talune norme sulla commercializzazione delle uova

Tab. 5 – Numero di aziende per Regione (lista numerica)

Regione	Numero aziende
Valle d'Aosta	2 206
Trentino-Alto Adige (TN)	6 653
Friuli-Venezia Giulia	8 008
Molise	8 043
Liguria	8 479
Basilicata	9 966
Puglia	12 043
Umbria	14 038
Trentino-Alto Adige (BZ)	14 958
Marche	16 350
Abruzzo	21 126
Emilia-Romagna	24 685
Toscana	26 116
Calabria	27 100
Sicilia	27 944
Piemonte	32 254
Sardegna	32 271
Campania	35 970
Veneto	38 978
Lazio	41 838
Lombardia	45 317

Fonte: Sistema Informativo Veterinario – Statistiche

Tab. 6 – Numero di aziende per Regione (mappatura territoriale)



Fonte: Sistema Informativo Veterinario – Statistiche

Da questi dati viene sottolineato che, oltre ad una forte presenza nella Regione Lazio, la zona di produzione principale di carne e di derivati di animali è il Nord Italia.

Nello specifico, queste percentuali si ripresentano anche in relazione alle categorie di animali soggette all'allevamento.

Per quanto riguarda i suini, la Lombardia si posiziona come leader nel loro allevamento: 4,4 milioni di maiali sono presenti nella Regione. Questa cifra corrisponde a circa al 50% della produzione nazionale. Al secondo posto si colloca il Piemonte con la cifra di 1,3 milioni di suini.

Anche le mucche trovano maggior collocazione in Lombardia: 1,5 milioni sono concentrate tra le città di Bergamo e Brescia. Altresì il Piemonte segue la classifica.

Per il pollame, invece, il Veneto detiene il primato, relativo al 33% del totale. Inoltre, secondo il report *Dieci anni di zootecnia in Italia*⁸, il 99,8% di essi viene allevato attraverso pratiche di allevamento intensivo; il restante 0,2% proviene da allevamenti con meno di 5 mila animali.

Considerando gli elevati numeri presenti all'interno delle strutture dedicate, l'attenzione del legislatore europeo si è focalizzata sul concetto di benessere animale, definendo standard minimi che riguardano le condizioni di vita degli animali all'interno degli allevamenti. Alcuni di questi standard riguardano lo spazio essenziale usufruibile da ogni animale, la quantità di luce necessaria, l'umidità dell'ambiente, le condizioni delle superfici degli impianti, il comportamento degli addetti e altro ancora.

Illustrativa in tal senso è la Direttiva 58/1998/CEE sul benessere degli animali negli allevamenti, recepita a livello nazionale dal Decreto Legislativo n. 146 del 26 marzo 2001. L'articolo 1 comma 1 enuncia quanto segue: «*La presente direttiva definisce norme minime riguardo alla protezione degli animali negli allevamenti.*». Suddetta protezione, secondo l'articolo 3, è posta in essere tramite misure nazionali: «*Gli Stati membri provvedono affinché i proprietari o i custodi adottino le misure adeguate per garantire il benessere dei propri animali e per far sì che a detti animali non vengano provocati dolori, sofferenze o lesioni inutili.*».

Nello specifico, per comprendere meglio cosa si intende per standard minimi, analizziamo l'esempio della Direttiva 2008/120/CE del 18 dicembre 2008 che stabilisce le

⁸ EssereAnimali. 2010-2019 Dieci anni di zootecnia in Italia, 2019.

norme minime per la protezione dei suini, recepita dall'ordinamento italiano tramite Decreto Legislativo 122/2011. In essa vengono indicate le superfici a disposizione di ciascun animale:

Peso vivo in kilogrammi (kg)	Metri quadrati (m ²) attualmente in vigore	Metri quadrati (m ²) precedenti alla Direttiva 2008/120/CE
Fino a 10	0,15	=
Oltre 10 fino a 20	0,20	=
Oltre 30 fino a 30	0,30	=
Oltre 30 fino a 50	0,40	=
Oltre 50 fino a 85	0,55	=
Oltre 85 fino a 110	0,65	=
Oltre 110	1,00	=

4.3 Risvolti ambientali

In un'era storica caratterizzata da cambiamenti climatici irruenti e del tutto lesivi del nostro pianeta Terra è opportuno chiederci se il modo in cui i suoi abitanti si alimentano sia una delle principali cause dell'attuale situazione.

Gli allevamenti intensivi, com'è assai noto, producono gravi impatti all'ambiente circostante. Nello specifico, verranno analizzati i seguenti consumi: suolo, acqua, aria ed energia.

Per quanto attiene al consumo di suolo (*Animal Carbon Footprint*), la conversione di ecosistemi naturali quali foreste, praterie e paludi, in allevamenti hanno inevitabilmente diminuito le porzioni di territorio naturale, portando ad incrementare il fenomeno della deforestazione.

Secondo i dati stimati dalla FAO in *Livestock's long shadow. Environmental issues and options* si riscontra che il 26% delle terre emerse, corrispondente a 34,8 milioni di ettari, sia destinato al pascolo. Importante sottolineare è che di questo 26%, il 20% delle terre abbia subito processi di degradazione, accentuati nelle aree più aride del globo. Concernente invece la coltivazione per l'alimentazione degli animali, esso riguarda il 4% delle terre emerse. Tuttavia, la percentuale aumenta se si rapporta tale pratica con la SAU, Superficie Agricola Utilizzata, ovvero la somma totale delle superfici destinate alla produzione agricola: il 33% di

essa, ovvero 211 milioni di ettari, è destinata all'alimentazione animale: «*The livestock sector is by far the single largest anthropogenic user of land*»⁹.

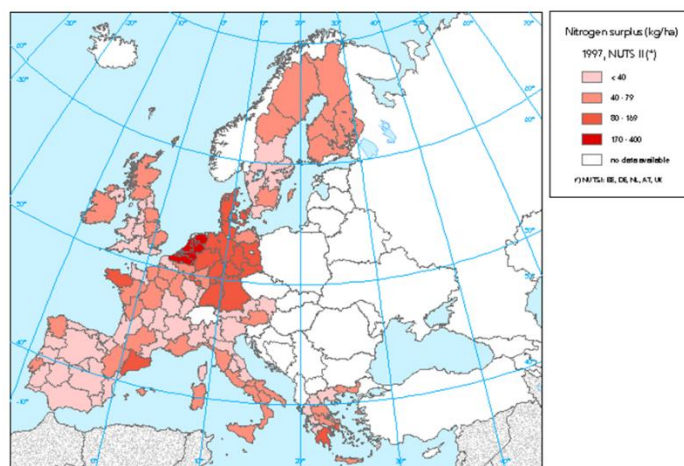
Il caso più eclatante in materia di consumo del suolo riguarda la foresta amazzonica, distrutta principalmente da queste dinamiche. Il 70% della distruzione è destinata alla formazione di pascoli; il restante 30%, alle coltivazioni per l'alimentazione degli animali. Conseguentemente, la forte densità di animali per ettaro mina il suolo, portando alla sua erosione e, in casi peggiori, alla sua desertificazione.

In aggiunta, il suolo viene ulteriormente minato dall'inquinamento derivante non solo dalla densa concentrazione di deiezioni animali ma anche dall'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi chimici in agricoltura, utilizzati per aumentare la produttività. L'EEA, l'Agenzia Europea dell'Ambiente, attraverso uno studio del 2004 intitolato *The State of Biological Diversity in the European Union*, relaziona l'eccedente presenza di nitrati nel suolo con le moderne pratiche intensive di allevamento (Tab. 5): «*The nitrogen surplus in EU-15 Member States (...) is generally 50–100 kg N per hectare of agricultural area, but countries with very intensive agriculture such as the Netherlands have even higher surpluses*»¹⁰.

⁹ FAO, *Livestock's long shadow. Environmental issues and options*, Roma, 2006, pagina XXI.
Traduzione: «Il settore zootecnico è di gran lunga il più grande utilizzatore antropogenico della terra».

¹⁰ European Environment Agency, *The State of Biological Diversity in the European Union*, Stakeholders' Conference Biodiversity and the EU – Sustaining Life, Sustaining Livelihoods, Irlanda, 25-27 Maggio 2004, pagina 14.
Traduzione: «L'eccedenza di azoto negli Stati membri dell'UE-15 (...) è generalmente di 50-100 kg N per ettaro di superficie agricola, ma i paesi con un'agricoltura molto intensiva come i Paesi Bassi hanno eccedenze ancora più elevate.»

Tab. 5 – Nitrogen surplus (kg/ha), 1997, NUTS II



Fonte: European Environment Agency, *The State of Biological Diversity in the European Union*, pagina 14

L'acqua invece, bene essenziale per l'antonomasia, è seriamente posta sotto pressione nel suo utilizzo dagli allevamenti intensivi: secondo fonti FAO, il suo consumo arriva fino al 70% dell'acqua totale disponibile a livello mondiale ¹¹.

Grandissime quantità d'acqua sono destinate ad abbeverare gli animali, alla pulizia delle strutture e, soprattutto, all'agricoltura destinata all'allevamento stesso, ovvero quella che produce il sostentamento alimentare per gli animali. L'acqua utilizzata nel settore zootecnico viene definita *Animal Water Footprint*: ad esempio, per un ogni litro di latte prodotto sono necessari fino a 4 litri di acqua.

Oltre a questo aspetto, si rilevano anche fenomeni di eutrofizzazione ¹² derivanti dall'inquinamento dei corsi d'acqua e degli specchi d'acqua a causa della concentrazione di deiezioni animali.

Come accennato prima, un ulteriore impatto degli allevamenti intensivi nell'ambiente riguarda l'aria e il suo inquinamento. In questi termini, riscontriamo una forte rilascio di gas serra derivante da quest'attività ¹³ : secondo fonti FAO tali emissioni corrispondono al 18%

¹¹ Il 20% invece è destinato alla voce Industria e il 10% al consumo umano.

¹² Per "eutrofizzazione" si intende l'accrescimento di organismi vegetali, in particolare di alghe, nell'ecosistema acquatico derivante dalla presenza di sostanze sia naturali (azoto, fosforo e zolfo) che quelle antropiche (fertilizzanti, detersivi e acque reflue). Tale accrescimento induce ad un aumento dell'attività batterica e, conseguentemente, alla diminuzione dell'ossigeno nelle acque.

¹³ Anche lo stesso trasporto di animali dall'allevamento al macello detiene un ruolo non marginale.

dell'ammontare totale di gas serra rilasciati: «*The livestock sector is a major player, responsible for 18 percent of greenhouse gas emissions measured in CO₂ equivalent*»¹⁴.

Inoltre, sempre secondo fonti FAO, gli allevamenti animali sarebbero responsabili di grandi quote di emissioni di altre sostanze; in particolare: circa il 37% del totale di metano (CH₄), circa il 9% del totale di diossido di carbonio (CO₂), circa il 65% del totale di ossido di azoto (N₂O), circa il 68% del totale di ammoniaca (NH₃).

Anche l'energia viene minata da queste pratiche: il mantenimento di queste imponenti strutture e la stessa modalità di allevamento richiede una percentuale di energia: basti pensare agli impianti di ventilazione, all'illuminazione, alle mungitrici elettriche e così via.

In media, per produrre un kilogrammo di manzo viene utilizzata una quantità sufficiente per tenere accesa una lampada da 100 watt per 20 giorni¹⁵.

A termine di quest'analisi delle conseguenze sull'ambiente, sembra opportuno introdurre nel nostro bagaglio conoscitivo l'approccio *OneHealth*, ovvero l'interconnessione indissolubile tra salute umana, salute (e benessere) animale e salute pubblica.

Quest'ottica può permettere il raggiungimento di una salute mondiale. Tuttavia, come vedremo nelle prossime pagine, la strada da percorrere è ancora lunga.

4.4 Difesa del benessere animale e ambientale nella Provincia di Padova

Come analisi ultima di questo breve elaborato, è opportuno analizzare un contenzioso recente e prossimo alla nostra realtà locale che pone l'attenzione sulle tematiche appena delineate.

La casistica che sarà analizzata nelle prossime righe riguarda la forte opposizione del comitato popolare *Lasciateci respirare* nei confronti della società agricola Fattorie Menesello (Lozzo Altoatesino, PD) al fine di bloccare l'ampliamento di quest'ultima, tutt'al più distanziata a pochi chilometri da un polo scolastico.

¹⁴ FAO, *Livestock's Long Shadow: Environmental Issues and Options*, Roma, 2006, pagina XXI.
Traduzione: «Il settore zootecnico è uno dei principali attori, responsabile del 18 per cento delle emissioni di gas a effetto serra misurate in equivalente di CO₂».

¹⁵ C. Modonesi, *Biodiversità e beni comuni*, Jaka Book, Milano, 2009, pagina 135.

La società, infatti, aveva progettato di estendersi tramite la realizzazione di ulteriori tre capannoni su due piani: questo avrebbe comportato una quantità totale di galline ovaiole pari a 1.288.152 (un aumento di 495 mila capi rispetto agli attuali 793 mila). Ciò comporterebbe la creazione di uno degli allevamenti intensivi di galline ovaiole più grandi in Europa.

A favore di ciò si colloca la pubblica amministrazione, la quale a novembre 2020 aveva dato il via al progetto dopo una conferenza di servizi; l'Arpav Veneto (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto) con il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale; L'Usl 6 Euganea con il parere igienico sanitario; Avepa (Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura) con il piano aziendale; il Consorzio di bonifica per il parere di compatibilità idraulica e il Comando dei vigili del fuoco per il certificato di prevenzione incendi.

In contrapposizione, invece, troviamo la società civile del Comune di Lozzo Atestino e il sopra citato comitato: *«Qui sono in gioco la salute e la qualità della vita di migliaia di persone, ponendo una grande ipoteca per il futuro di un intero territorio.»*. L'avversione deriva dall'inevitabile aumento dell'impatto di questo impianto in termini di emissioni di odori, polveri, gas che già oggi sono presenti, nonché dell'impatto ambientale in un territorio che ha come sfondo il Parco Regionale dei Colli Euganei. In sostanza, l'ampliamento diventa un possibile ostacolo alla garanzia del benessere diffuso in questo territorio, oltre ad una possibile causa di perdita di valore naturalistico e immobiliare.

A seguito del ricorso amministrativo portato avanti dal comitato popolare nel 2021, il TAR del Veneto, in attesa di decidere nel merito, non ha sospeso il provvedimento autorizzatorio.